

Questa è Casa mia: la casa di Natalino

“Se avessi incontrato Casa della Carità quando ero giovane, non avrei vissuto la vita che ho fatto” mi ha detto una volta.

Un'altra volta, in vena di confidenze, mi disse.” Vedi io sono nato a Genova, ma la mia famiglia non mi ha voluto, non ho avuto un papà e una mamma; sono vissuto per strada. A 8 o 9 anni rubavo per mangiare e mi aiutavano solo le prostitute che io non chiamavo così, le chiamavo donne con la vita difficile.” Quando Natalino mi ha raccontato questo particolare, ho ripensato subito a Via del Campo di De Andrè.

Mi è stato presentato dall'educatrice come “un uomo che ha 72 anni, ma attivo e capace di fare molte cose ... e negli istituti di pena dove è stato ha fatto un po' di tutto”. Quando è arrivato a fine estate del 2023, ho avuto la sensazione che si sia trovato subito “a casa”. La sua presenza fin dall'inizio è stato subito un misto di sentirsi accolto e di voglia di dare una mano, il tutto condito dalla capacità di vedere le cose da fare.

Quanto volte mi ha detto “che bello stare qui”, “ma questa è casa mia”; poi è diventato subito il braccio destro e l'uomo di fiducia di Ciro. Sue le docce, che in un momento di pura follia, con il complice Piero hanno deciso di imbiancare nell'agosto mi sembra 2024. Che impresa! Che fatica! Che sudore! E poi, da buoni maschilisti, hanno lasciato tutto da pulire suscitando gli strali e gli impropri di Iole. Ma le docce anche adesso che è volato in Cielo, hanno “il tocco di Natalino”.

La sua vera specializzazione è stata la ricezione degli indumenti al lunedì. Gli ingredienti: simpatica accoglienza delle persone che portano i vestiti; organizzazione della casetta in legno come segreteria, magazzino nonché chalet caldo in inverno o casetta per il picnic quando non era troppo caldo; il magazzino nel container, ma indumenti anche fuori, dietro e di fianco; prima cernita fra abiti dignitosi e quelli indecenti...

Quante volte poi, stremato e sudato, si sedeva sui gradini del Malabrocca a riposarsi e a fumarsi una sigaretta e soprattutto per parlare con videochiamata con la sua “Serenella” che, a sua volta, quando aveva un giorno libero dal lavoro, “volava” da Biella a Casa della Carità per stare con il “suo Natalino”.

Custodiva il suo passato difficile e dava proprio la sensazione che il suo impegno con azioni di bene, non solo illuminasse di un'altra luce la sua tribolata esistenza, ma fosse la modalità per riparare e risarcire la comunità umana per il male compiuto.

Negli ultimi tempi, quando i primi segni del male si manifestavano, non si è fermato un attimo se non quando il suo corpo lo ha obbligato a fermarsi per prendere fiato. Infatti è stato ricoverato all'ospedale una sera di ritorno da Casa della Carità, la casa sua. Quando il male è esploso, gli è stata notificata “la sospensione della pena” e ha potuto vivere gli ultimi giorni da “uomo libero”. Soprattutto in queste settimane tanti di noi, sentendosi adottati da lui, hanno vissuto il suo repentino spegnersi andando sia al Sacco che poi all'Hospice: era naturale perché si andava a trovare un amico, un fratello che stava morendo.

Possiamo ragionare molto sul Vangelo, fare esegesi, farci domande.... Penso di non essere eretico o troppo lontano dal vero se “contemplando tutta l'esistenza di Natalino” che adesso vede il Risorto, affermo con convinzione che sia “una pagina incarnata del Vangelo”.

Fiorenzo

La notizia peggiore è arrivata, il nostro Natalino ci ha lasciato. per me è stato un privilegio conoscerlo e condividere con lui le giornate in “Casa della carità”. La casa che ci ha fatto sentire accolti, che ci ha aiutato a stare in piedi e a non sentirci sbagliati. Porterò nel cuore le risate fumando insieme una sigaretta e la forza che ci siamo dati per reagire ai tanti no arrivati dal magistrato. E' stato un combattente fino all'ultimo e mi ha lasciato un grande insegnamento: mai smettere di sognare e di sperare. Di solito il carcere uccide la speranza e i sogni per chi come me e Natalino trascorre gran parte della propria vita lì dentro, eppure lui malgrado i tanti anni chiuso aveva ancora la forza e la voglia di sognare una vita vera, una vita come quella di tutti, non si è mai lasciato piegare alla rassegnazione nemmeno in questo periodo difficile.

Grazie Natalino..rimarrai sempre parte della Casa con la tua presenza, assenza.

STEFANIA